

# UFFICIO DEI RESOCONTI

**BOZZE NON CORRETTE**



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI  
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL  
FORTETO"**

AUDIZIONE DI ALESSANDRO BOLOGNESI, EX SINDACO DEL  
COMUNE DI VICCHIO

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEI SERVIZI SOCIALI DEL  
COMUNE DI FIRENZE

21<sup>a</sup> seduta: lunedì 25 gennaio 2021

Presidenza del vice presidente CIAMPI

## **INDICE**

**Audizione di Alessandro Bognesi, ex sindaco del Comune di Vicchio**

**Audizione del Direttore dei Servizi sociali del Comune di Firenze**

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE-Italia 23: Misto-MAIE-It 23; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Centro Democratico-Italiani In Europa: Misto-CD-IE; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista - Alternativa Popolare (AP)-Partito Socialista Italiano (PSI): Misto-PP-AP-PSI.*

*Intervengono il signor Alessandro Bolognesi, ex sindaco del Comune di Vicchio, e il dottor Vincenzo Cavalleri, direttore dei Servizi sociali del Comune di Firenze.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11,05.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### ***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI***

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Prego gli auditi, che hanno già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostantive anche nel corso della seduta.

**Audizione di Alessandro Bognesi, ex sindaco del Comune di Vicchio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Alessandro Bognesi, ex sindaco del Comune di Vicchio.

Ricordo che della seduta verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13 comma 4 del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, collegato in videoconferenza, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostantive anche nel corso della seduta.

Signor Bognesi, lei è stato sindaco a lungo, quindi era senz'altro a conoscenza delle criticità del "Forteto", che era una cooperativa e non una

comunità. Prima di cederle la parola per la sua esposizione, vorrei chiederle quali erano i suoi rapporti, come sindaco e personalmente, con "Il Forteto" e se, durante gli anni del suo mandato, su di esso sono stati effettuati dei controlli. Oltre a ciò, vorrei sapere se il Comune di Vicchio, durante gli anni del suo mandato, ha mai sovvenzionato economicamente la cooperativa o la comunità "Il Forteto" e se lei era al corrente dell'attività della comunità come destinataria dell'affido di bambini.

Le cedo, quindi, la parola per la sua relazione introduttiva, pregandola di rispondere a queste domande.

*BOLOGNESI.* Signor Presidente, durante il mandato ho avuto la possibilità di approfondire maggiormente la conoscenza dell'attività della cooperativa, ma occorre fare una premessa. Il rapporto tra la cooperativa e il Comune di Vicchio era più che altro legato agli aspetti di carattere produttivo e aziendale, in quanto la gran parte dell'azienda insiste sul Comune di Vicchio, ma le parti residenziali - le abitazioni e la villa storica - si trovano tutte nel Comune di Dicomano. Pertanto, i primi rapporti di carattere sociale relativo all'affido dei minori sono scaturiti successivamente al fatto che il Comune di Dicomano, in un determinato periodo, non era dotato di

assistente sociale e ci fu richiesto di interessare la nostra assistente sociale per seguire i casi di affido effettuati dal Tribunale dei minori.

Per quanto riguarda i sovvenzionamenti, assolutamente il Comune di Vicchio non ha mai dato alcun tipo di sovvenzione né all'attività aziendale, né a quella sociale.

Per quanto riguarda i rapporti non istituzionali, per un periodo furono abbastanza rari; in un altro periodo furono più diretti, in quanto, per circa diciassette mesi, avendo acquistato un cavallo dalla cooperativa, lo tenemmo a pensione presso il loro maneggio, era gestito da una terza persona. Questi sono i rapporti esterni. Sull'acquisto di questo cavallo sono state mosse accuse, ossia che il cavallo mi fosse stato regalato e che non avessi pagato niente. Depositai a suo tempo anche una querela, in cui si presentavano i documenti relativi al pagamento e all'incasso da parte della cooperativa e le ricevute mensili con cui pagavo il maneggio. Da questo punto di vista tutte le accuse che mi erano state mosse, di mercificazione della funzione di sindaco, sono state ampiamente smentite.

PRESIDENTE. La ringrazio. Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

BOTTICI (M5S). Grazie, Presidente. Signor Bolognesi, per quanto tempo è stato sindaco di Vicchio e in quali anni?

BOLOGNESI. Sono stato sindaco per tre mandati, dal 1990 a giugno del 2004.

BOTTICI (M5S). Lei ha mai ricevuto, nella sua veste istituzionale, lettere dall'amministratore della cooperativa "Il Forteto", Stefano Pezzati, per rinunciare al contributo per il mantenimento dei minori?

BOLOGNESI. Non ricordo di aver ricevuto delle comunicazioni, anche perché questi aspetti in particolare erano gestiti dal servizio sociale e non dalla Giunta. Tuttavia, ora che me lo chiede, ricordo che il Comune non ha mai contribuito alla quota da dare alle famiglie affidatarie. Lo dico perché ricordo che c'era invece un'altra realtà (che non c'entra niente con "Il Forteto"), in cui c'erano altri affidi per i quali veniva pagato un contributo alla famiglia.

BOTTICI (M5S). Lei sapeva che i bambini venivano affidati a famiglie o direttamente alla cooperativa? Le chiedo anche se fosse a conoscenza del fatto che comunque, all'interno della cooperativa, ad occuparsi dei minori non erano i genitori affidatari, ma era questa "comune".

BOLOGNESI. Sicuramente ciò che posso ricordare è che gli affidi effettuati dal Tribunale dei minori (giova sempre ripeterlo) erano competenza del servizio sociale e non erano gestiti direttamente dalla Giunta comunale. Gli assistenti sociali effettuavano una serie di verifiche e ricordo che queste venivano fatte sulle famiglie e non direttamente sulla cooperativa o sull'azienda. Di questo sono sicuro.

BOTTICI (M5S). Quando nel 2000 è stata pubblicata la sentenza sui minori affidati al "Forteto", lei ha preso provvedimenti per censire quali minori fossero all'interno della cooperativa?

BOLOGNESI. Ricordo che a noi, come amministrazione comunale, non fu data alcuna comunicazione nel merito per quanto riguarda questa sentenza. La sentenza, se ricordo bene, era contro lo Stato italiano, contro il Governo,



e non direttamente contro l'attività della cooperativa. Se ricordo bene, il problema era che a una madre biologica il Tribunale dei minori non consentiva di fare visite ai figli.

BOTTICI (M5S). È abbastanza più complicato di così.

Quindi lei, non essendo a conoscenza della sentenza, ha continuato così, come se nulla fosse?

*BOLOGNESI.* Guardi che il Comune di Vicchio non ha mai affidato nessuno direttamente alle famiglie e ai lavoratori che erano all'interno della cooperativa. Per quanto riguarda tale aspetto, bisognerebbe rivolgere la domanda più che altro al Tribunale dei minori e ai servizi sociali. Non è che il Comune di Vicchio affidasse dei minori. Come ho detto poc'anzi, per gli aspetti aziendali la cooperativa faceva capo al Comune di Vicchio; per quanto riguarda le famiglie, la quasi totalità era residente in altri Comuni. Mi ricordo, infatti, che un giorno di quel periodo ci fu un'ispezione congiunta fatta da autorità belghe e italiane e poi ci fu una lettera, che ricordo di aver ricevuto solo per conoscenza, firmata dall'allora responsabile del servizio della nostra ASL, il dottor Marunti, e

dall'assistente sociale del Comune di Dicomano - che mi sembra si chiamasse Massai - in cui si diceva che non sussistevano condizioni tali per cui i due minori, che erano fratelli, dovessero essere allontanati dalla cooperativa.

NISINI (*L-SP-PSd'Az*). Risulta che lei abbia conferito a Fiesoli la massima onorificenza del Comune, che si concede a chiunque, cittadino italiano e non, dia lustro attraverso la cultura, l'arte, la politica, l'assistenza, lo sport o le attività internazionali, al Comune e alle sue istituzioni. Questo è successo anni dopo la sentenza che ha condannato in via definitiva Fiesoli per corruzione di minori e atti di libidine violenta.

*BOLOGNESI*. Anzitutto il Giotto D'Oro non fu dato a Fiesoli, ma alla cooperativa, e credo che sia una grossa differenza per quanto riguarda il conferimento di questo riconoscimento.

Per quanto riguarda il discorso della cosiddetta condanna risalente agli anni Ottanta, quando forse la cooperativa non si era nemmeno trasferita da noi, anche se non ricordo bene, era arrivata dopo una precedente assoluzione ed era stata considerata più che altro un errore

giudiziario anche da parte di eminenti rappresentanti della magistratura come il dottor Meucci. Pertanto, se il Tribunale dei minori continuava ad aver fiducia nelle famiglie all'interno della cooperativa, non credo che spettasse al Comune mettere in discussione gli affidi fatti direttamente dall'organo giudiziario.

NISINI (*L-SP-PSd'Az*). Vorrei un chiarimento: a chi venne consegnata l'onorificenza? Chi era presente del Forteto?

*BOLOGNESI*. Se ricordo bene, fu consegnata al presidente Stefano Pezzati, che la ritirò a nome della cooperativa.

NISINI (*L-SP-PSd'Az*). La cooperativa "Il Forteto" è stata nell'occhio del ciclone - le parlo anche da amministratore locale perché sono stata assessore anche in ambito sociale - e le onorificenze che danno lustro alle istituzioni vengono conferite ad associazioni e persone che hanno fatto qualcosa di importante. Questa persona di importante aveva fatto qualcosa, ma un qualcosa che era anti-etico, antisociale e ben chiaro agli occhi di tutti. Il silenzio e dire "spetta ad altri" non fa lustro a un amministratore pubblico

e, a maggior ragione, al primo cittadino.

*BOLOGNESI*. Secondo me, lei sta affrontando il problema nella maniera sbagliata. Innanzitutto, questo tipo di conferimento fu dato, ripeto, alla cooperativa per le attività produttive e per aver saputo coniugare le attività aziendali con degli aspetti sociali, che poi si sono rivelati purtroppo, in alcuni casi, problematici; il processo ha poi chiarito veramente quali erano i rapporti all'interno delle famiglie. Io non credo che il Comune e specialmente l'amministratore di un Comune di ridotte dimensioni come quello di Vicchio avesse la capacità e la possibilità di intervenire su affidi, che erano stati fatti dal Tribunale dei minori, di minori non residenti nel nostro Comune, ma provenienti anche da realtà lontane.

*RUOTOLO (Misto)*. Devo dirle la verità: sono basito per quanto lei ha appena dichiarato. Capisco il garantismo, anche quello eccessivo, ma mi chiedo come si possa puntare su un errore giudiziario. Il tema dell'onorificenza non ha nulla a che vedere materialmente, anche se è un tema etico, ma rimango perplesso se non si aspettano le condanne definitive e ci si fida di quanto detto dal dottor Meucci. Mi pare che lei

abbia sottolineato questo, ma c'è una questione enorme come una casa perché i tempi della giustizia sono diversi; e lei, come rappresentante di un'istituzione, punta sull'errore giudiziario quando quell'onorificenza è un tema che riguarda la sua legalità e la sua etica? Non dobbiamo pensare ai risultati di un'indagine. In questo caso basta solo il sospetto, perché ci sono atti contro minori. Lasciano veramente basiti il livello di sottovalutazione e il pensiero di una politica e di un'amministrazione che oramai non hanno valori se non pensare al ristoro economico e d'immagine.

*BOLOGNESI.* Senatore, francamente non riesco a comprendere, innanzitutto perché fino a che ho avuto il mandato di sindaco, cioè fino a giugno 2004, non c'era nessun tipo d'indagine - almeno io non ne ero a conoscenza - e di segnalazione, a differenza di quanto è avvenuto successivamente, che ha portato alle condanne delle persone ritenute colpevoli. Da questo punto di vista l'amministrazione comunale, ripeto, con i servizi sociali della zona e dei Comuni che non segnalavano nessun tipo di problematica ma anzi, insieme al Tribunale dei minori, continuavano a gestire minori che venivano affidati, non doveva sostituirsi a queste due attività. Poi non ho capito bene qual era il ristoro economico a

cui faceva riferimento.

RUOTOLO (*Misto*). In questo caso parlo proprio di impostazione di Governo. Sbaglio o è lei che prima ha citato l'errore giudiziario e il procuratore Meucci? Io mi riferisco a quello. Parlo proprio del senso che si dà. Lei ha il mandato fino a giugno del 2004, ma la vicenda giudiziaria - se non ricordo male - inizia nel 1997; per cui lei ha tutti gli elementi di valutazione. Non si può attendere o sperare nell'errore giudiziario o l'assoluzione. Non si tratta di procedere parallelamente a un'inchiesta della magistratura; lei rappresenta quella comunità e decide a nome della stessa di conferire il Giotto d'Oro alla cooperativa – come lei ha spiegato – e non all'imputato o all'indagato. Questa è la nota che le sottolineo e non certo altro. Per il resto, parlo di ristoro economico nel senso che individuo in questo tipo di sua riflessione un tipo di gestione dell'amministrazione che non si pone una questione etica, ma che pensa ad altro. È questo che sottolineo e perciò resto basito. La vicenda non era conclusa quando il suo Comune ha conferito, ma sicuramente era iniziata, e allora, prima di procedere a un riconoscimento e all'orgoglio, avrei usato più cautela e avrei atteso.

*BOLOGNESI.* Non sono a conoscenza di alcuna indagine iniziata nel 1997. Questa è una cosa assolutamente nuova. L'unica cosa che posso dire è che quando il riconoscimento fu conferito non ero a conoscenza di alcun tipo di indagine di carattere giudiziario nei confronti né della cooperativa, né dei suoi singoli componenti. Senatore Ruotolo, quello che mi dice è una cosa assolutamente nuova, forse si tratta di un errore da parte sua; magari si riferiva a qualche altro anno, perché - ripeto - del 1997 non ho alcun tipo di ricordo o conoscenza.

*DONZELLI (FDI).* Signor Bolognesi, intervengo per fare alcune domande e considerazioni.

La prima domanda è strettamente politica, visto che lei aveva un ruolo politico. Lei ha fatto, per sé o per altri esponenti della sua parte politica, delle campagne elettorali al "Forteto"? In altre parole, è andato a chiedere i voti o ha utilizzato il "Forteto" per le campagne elettorali? Questa è la prima domanda, che ha per me un valore politico importante dal momento che lei riveste tutt'ora un ruolo istituzionale.

Passo alla seconda domanda, che non è secondaria. La querela che

lei ha fatto e che ha citato inizia riportando le parole che le avrebbe detto Vannucchi, quindi confermando una consuetudine di rapporti con lui e con altri esponenti del "Forteto". Vorrei chiederle quindi che frequentazioni aveva nel "Forteto" e quali esponenti frequentava, come mai Vannucchi è per lei una fonte autorevole e quali altri esponenti del "Forteto" era abituato a considerare fonti autorevoli e per lei importanti.

L'ultima domanda parte dalle sue considerazioni: resto basito nell'ascoltare alcuni termini che lei ha usato e vorrei che lei esplicitasse un po' meglio la sua posizione. Con riferimento alla condanna definitiva del 1985, di cui era a piena conoscenza quando faceva il sindaco e frequentava il "Forteto", lei parla della «cosiddetta condanna»: ha detto testualmente così, e penso che l'espressione le sia sfuggita. Allo stesso modo, mi auguro le sia sfuggito di dire - e che lei oggi voglia chiarire - «le persone ritenute colpevoli». Quando si parla di procedimenti giudiziari in terzo grado ci sono non persone ritenute colpevoli, ma colpevoli. L'uso di questi termini mi lascia basito. Le vorrei chiedere se lei, in considerazione di tutto quello che è emerso oggi (e che era già emerso quando lei era sindaco, perché nel 1985 c'era una condanna definitiva e un sindaco vi si deve attenere), si pente di quello che ha fatto. Finora non le ho sentito dire "ho sbagliato". Si



pena di aver frequentato assiduamente il "Forteto"? Si pente, da sindaco, di non aver approfondito, come rappresentante delle istituzioni, quali erano i rapporti e cosa accadeva davvero al "Forteto", nonostante ci fosse una condanna passata in giudicato? Lei si pente oggi? Pensa di aver fatto degli errori di superficialità, di valutazione e di mancato approfondimento come dovere istituzionale, oppure pensa che sia giusta l'opinione che aveva del "Forteto"? Cosa pensa oggi di quello che è emerso? Ripeto che, visto che lei oggi ricopre un incarico istituzionale, sentir parlare di «cosiddetta condanna» e di «persone ritenute colpevoli» per me è grave.

In conclusione, ricapitolo le domande: chi frequentava del "Forteto" e con che abitudine; le campagne elettorali che ha fatto e se, per lei o altri, è andato a chiedere voti al "Forteto". Infatti, pur nella differenza di valutazione, a prescindere dalla faccenda dal cavallo o non il cavallo, se si prendono voti dal "Forteto" e poi si trascurano delle sentenze passate in giudicato e si continua ad avere rapporti con la comunità, è evidente che si è di fronte a uno scambio che non mi entusiasma. Le chiedo poi cosa ne pensa oggi.

Infine, lei non ha risposto alla domanda che un collega prima di me ha fatto sui finanziamenti quando era sindaco. Il Comune ha avuto delle

relazioni economiche di qualsiasi genere (anche di scambio e non finanziamenti diretti)? Anche per quanto riguarda le agevolazioni urbanistiche, quando lei era sindaco sono stati dati al "Forteto" dei permessi a costruire?

*BOLOGNESI.* Alla domanda sui finanziamenti ho risposto che non era mai stato dato alcun tipo di finanziamento nel periodo in cui sono stato sindaco.

*DONZELLI (FDI).* Permessi a costruire?

*BOLOGNESI.* Permessi a costruire penso di sì, basterebbe sentire l'ufficio. Probabilmente si tratta di permessi all'interno di un piano aziendale che era licenziato dalla Comunità montana e non dal Comune. I permessi definitivi venivano poi rilasciati direttamente. Mentre ero sindaco è stato fatto un caseificio, quindi credo che, da questo punto di vista, la cosa sia visibile e conosciuta da tutti.

C'è poi il discorso relativo alle affermazioni, che lei ha soppesato (probabilmente è un fine filologo). Se ho detto «cosiddetta condanna», è certo che è stata una condanna ormai passata in giudicato. Allo stesso

modo, per quanto riguarda il discorso delle «persone ritenute colpevoli», se sono state condannate da un tribunale significa che sono colpevoli. Non vi è alcun tipo di affermazione attraverso la quale io abbia voluto confutare le condanne e i risultati del procedimento giudiziario.

Per quanto riguarda il discorso delle campagne elettorali, ricordo che, specialmente davanti al negozio, le hanno fatte tutti. Ricordo che anche un rappresentante di Forza Italia (forse allora Popolo della Libertà) aveva messo il suo banchino davanti al negozio dove gli avventori andavano a fare acquisti. Parlo di un deputato della nostra zona che è stato eletto più volte al Parlamento sia italiano, che europeo.

DONZELLI (*FDI*). Faccia il nome; a noi serve e non c'è nulla da nascondere.

*BOLOGNESI*. Si tratta dell'onorevole Bartolozzi, che forse avrà conosciuto.

Per quanto riguarda le campagne elettorali, non so se si riferisca a quelle comunali oppure a tutte le elezioni in generale. Per quanto riguarda le elezioni comunali, era inutile che i candidati e i partiti politici che facevano riferimento al Comune di Vicchio andassero al “Forteto” a

chiedere voti, in quanto tutti i residenti (tranne, forse, 4 o 5) erano residenti nel Comune di Dicomano e votavano quindi per un'altra amministrazione comunale. Ricordo che in passato, quando ci sono state elezioni di livello superiore, alcuni candidati sono stati accompagnati a prendere visione dell'attività e scambiare delle opinioni con i lavoratori e con coloro che all'interno della cooperativa gestivano le attività imprenditoriali. Questa è una cosa credo risaputa.

Passo ora al tema riguardante la condanna del 1985. A me preme ribadire nuovamente che la condanna ovviamente ci fu, ma non capisco perché, dopo, il Tribunale per i minorenni e i servizi sociali (non della nostra zona, né del nostro Comune) abbiano continuato ad affidare e gestire i minori che erano introdotti all'interno della cooperativa. La prima azione di carattere affidatario è di esclusiva competenza del Tribunale per i minorenni. Non è che venissero al Comune di Vicchio a dirci che intendevano affidare un minore al Forteto e a chiedere la nostra opinione. Del problema veniva investito, successivamente all'affidamento, il servizio sociale, che - ripeto - per un periodo è stato gestito direttamente dal nostro Comune, con la nostra assistente sociale, perché il Comune di Dicomano era privo di quella figura nella pianta organica. Successivamente, anche

quando ci sono state le ispezioni fatte dai servizi sociali e anche da strutture superiori, la problematica era gestita dall'assistente sociale e dal Comune di Dicomano, a noi contermine.

Per quanto riguarda la domanda se non mi sembri di aver tradito i doveri istituzionali, ritengo di aver assolto il mio ruolo di sindaco con dignità e con onore. Ricordo che queste affermazioni che lei ha fatto oggi le aveva fatte anche precedentemente, nel 2019, sul suo sito Internet ed anche alla stampa, tant'è che queste affermazioni mi portarono a esporre, tramite il mio legale, l'avvocato Pasquale De Luca, una querela nei suoi confronti.

DONZELLI (FDI). Perfetto. Per dovere, visto che lei sta lasciando a verbale questo fatto, chiarisco che il pubblico ministero questa querela non me l'ha mai nemmeno comunicata, dal momento che era infondata, perché le cose che dicevo a quanto pare erano corrette. Le ricordo che in questo momento è lei ad essere audito e non io, dopodiché se vuole mi faccia pure tutte le querele che vuole, ma io continuerò a dire che secondo me lei non si è comportato bene riguardo al "Forteto" e ancora oggi in questa sede non ha chiesto scusa per il suo comportamento. Mi permetta di dirle di non

scaricare la responsabilità sugli assistenti sociali e sul Tribunale dei minori, perché questo giochino lo abbiamo già visto. Il Tribunale dei minori e l'assistente sociale dicevano che comunque consideravamo il "Forteto" una struttura importante perché il sindaco lo premiava e la comunità lo considerava una struttura importante perché il sindaco, nelle campagne elettorali per le suppletive, andava lì ad accompagnare Di Pietro, a farsi le foto, a sedersi a tavola e a dire che era la struttura più bella del mondo. Oggi voi non potete, quindi, venire a qui e fare quelli cascati dalle nuvole e dire che la colpa è di altri e a querelare gli altri. Lei da sindaco portava il candidato alle suppletive Di Pietro al "Forteto" a farsi le foto, a sedersi a tavola e a dire quanto era bello "Il Forteto"; ci sono le foto agli atti, non si parla del banchino messo fuori. Ancora oggi, non dice una parola di scuse mentre è assessore al Comune. Credo che questo suo comportamento sia insostenibile istituzionalmente e moralmente, poi lei può fare tutte le querele che vuole, ma lei a questo punto andava con Di Pietro a chiedere voti e nel frattempo - prima, dopo o contemporaneamente - dava da sindaco delle autorizzazioni urbanistiche. Non so se le autorizzazioni urbanistiche - lo approfondiremo come Commissione d'inchiesta - abbiano seguito l'*iter* previsto per qualsiasi cittadino, ma il suo dovere istituzionale, come

minimo, era di tenere una terzietà che non ha tenuto. Se lei fosse stato un qualsiasi privato cittadino, ma in questo caso, con le sentenze passate in giudicato, che non sono cosiddette sentenze, lei avrebbe avuto il dovere di prendere le distanze e di chiedere agli assistenti sociali maggiore attenzione e di stare, in campagna elettorale, ben lontani.

*BOLOGNESI.* Queste sono sue considerazioni. Per quanto riguarda l'adombramento di illeciti di carattere amministrativo e urbanistico, avete tutte le possibilità e le capacità di indagare. Ovviamente se io posso essere accusato di una certa prevenzione nel poter definire giuste quelle condanne, come lei ha detto - cosa che non è assolutamente vera - ho anche detto di essermi sentito tradito da quell'esperienza: questa affermazione è stata pubblicata anche sulla stampa, ho qui degli articoli de "La Nazione", pertanto non vedo perché oggi dovrei nuovamente ribadire un aspetto e una convinzione che ho già espresso e che ho chiaramente esplicitato in passato. Ovviamente sono rimasto basito e sentito tradito, queste sono sicuramente le mie parole. Poi vedo che lei si compiace di tirare fuori tutta una serie di connessioni di carattere politico, citando qua e là Di Pietro, poi leggendo anche i resoconti delle Commissioni regionali sembrava ci fosse

stato anche il Presidente della Repubblica; sono stati citati, per dire, l'onorevole Rosy Bindi, l'onorevole D'Alema, che non sono mai assolutamente...

DONZELLI (*FDI*). Scusi, ma lei non deve giudicare i lavori delle Commissioni d'inchiesta, lei deve rispondere a quello che noi le chiediamo.

*BOLOGNESI*. Io sto rispondendo, le sto rispondendo, onorevole Donzelli. Se vuole che lo dica, io ho chiesto scusa sicuramente quando ho detto che mi sono sentito tradito. Ovviamente, abitando qui a Vicchio, ho avuto rapporti sia con le vittime sia con coloro che sono rimasti all'interno della cooperativa e non erano oggetto di rapporti e di indagini di carattere giuridico. Per quanto riguarda il riferimento che ha fatto al Vannucchi, è ovvio che avevo un rapporto più diretto con lui, perché era il responsabile degli allevamenti e quando avevo il cavallo di mia figlia a pensione presso il maneggio era la persona che vedevo più frequentemente e da questo punto di vista si era creato un certo tipo di rapporto, ma non un rapporto tale che trascendesse, al di là di quello del cliente nei confronti del responsabile dell'attività dell'allevamento.



BOTTICI (M5S). Rileggendo la sentenza europea - a parte il fatto che il primo ricorso della madre è del 9 dicembre 1997 - questa spiega tutti i passaggi. Nel 1999, precisamente il 9 febbraio, l'assistente sociale di Vicchio e il neuropsichiatra infantile incaricati del controllo dei figli della prima ricorrente, essendo stato già fissato per quel periodo un programma di incontri con i bambini e i genitori affidatari, espressero al Tribunale i loro dubbi circa l'opportunità di chiedere loro di preparare anche il padre e la nonna dei bambini. Il 15 febbraio 1999 il Tribunale rispose in particolare ai servizi sociali di Figline Valdarno e di Vicchio, informandoli che il procedimento giudiziale si era chiuso. Quindi i servizi sociali di Vicchio erano perfettamente a conoscenza di quello che stava accadendo sulla vicenda dei due bambini, perché lì ci sono una serie di incontri per preparare i minori all'incontro sia con la madre, sia con la nonna, sia con il padre, quindi il Comune di Vicchio sapeva.

*BOLOGNESI.* Lo avranno saputo il servizio sociale e l'assistente sociale, ma queste cose a noi della Giunta non erano mai state riferite. L'unica cosa che ricordo, per quanto riguarda il fatto definitivo della permanenza di

questi due minori all'interno della cooperativa, è quella nota a cui facevo riferimento prima, redatta dal dottor Marunti della ASL e dall'assistente sociale Massai del Comune di Dicomano, che dicevano, se ricordo bene, che non c'era grave pregiudizio o rischio a mantenere i minori all'interno della famiglia affidataria. Io ricordo solo questo. Per quanto riguarda i servizi sociali, ripeto che né il sindaco, né l'assessore competente erano probabilmente informati di tutti i procedimenti che venivano fatti.

D'ARRANDO (*M5S*). Non ho ascoltato sin dall'inizio, ma vorrei dire qualcosa. Io capisco che sicuramente un sindaco non conosce tutto quello che accade all'interno di una Giunta, se stiamo parlando di un Comune grande, che quindi ha una serie di compiti e di competenze e magari il sindaco non può conoscere tutto nel dettaglio. Onestamente, però, ex sindaco, mi sorge una domanda spontanea. Lei è stato per tre consiliature sindaco di Vicchio e c'era una sentenza del 1985 che già diceva che relativamente al Fiesoli e alla cooperativa "Il Forteto" c'erano delle cose che non funzionavano; e poi, come diceva la collega Bottici, c'è una sentenza del 2000, dove risulta, tra l'altro, che i servizi del suo Comune erano a conoscenza. Mi sembra quindi strano che la Giunta comunale, i

consiglieri comunali, non si siano fatti alcuna domanda del perché ci fossero determinate sentenze e soprattutto non ci fosse nessun accertamento e nessun approfondimento su quanto accadeva in una cooperativa, in una comunità, che stava all'interno del vostro Comune, del vostro territorio, soprattutto atteso che le politiche sociali sono di competenza del Comune. Mi riferisco al fatto che ci sono dei campanelli d'allarme che non sono silenziosi, ma veramente molto rumorosi, al di là del fatto che un sindaco non possa conoscere tutto quello che accade in un Comune. Stiamo parlando di un Comune non grande o medio-grande, ma di un Comune piccolo, come lei giustamente ci ricordava prima. Siccome non penso che voi non eravate a conoscenza o non avevate sentito che c'era qualcosa che non andava, mi chiedo come mai l'assessore competente, nel momento in cui c'erano dei segnali, non abbia fatto degli approfondimenti. Gli uffici di competenza di un assessorato alle politiche sociali fanno capo all'assessore, che non ha solo una responsabilità politica ma anche amministrativa, perché sta gestendo un Comune dove comunque si occupa della parte sociale, che è la più importante a livello comunale, perché in questo caso si tratta di minori, di affidi e soprattutto di eventi accaduti in quella comunità, in quella cooperativa, che non sono da poco. Io posso capire questa

considerazione in un Comune di 50.000, 100.000, 1.000.000 di abitanti, ma in un Comune piccolo si comunica; non penso che l'assessore non parlasse con i propri uffici o che gli uffici operassero da soli senza comunicare assolutamente nulla agli organi di competenza. Non credo che nessuno sapesse nulla, il Consiglio o la Giunta comunale, e che nessuno avesse fatto domande. Sinceramente questo mi lascia molto perplessa e credo che dovrebbe far riflettere molto su quanta è la responsabilità non solo politica, ma anche etica da un certo punto di vista, quando si sentono certi tipi di campanelli. Credo che la responsabilità di chi amministra un Comune sia anche quella per cui, nel momento in cui ci sono delle segnalazioni, dei segnali anche molto gravi, non ci sia stato nessun approfondimento in quegli anni. Peraltro non stiamo parlando di una situazione in cui non c'erano sentenze; le sentenze c'erano, e se c'è una realtà sul mio territorio, io devo sapere se effettivamente funziona e se tutto va bene, non posso far finta di nulla. Ovviamente è una mia opinione personale, ma questa è la riflessione che faccio. Mi sembra molto strano.

*BOLOGNESI.* Signor Presidente, concordo con quello che sta dicendo l'onorevole. Il problema è che di fatto alla Giunta e al sindaco non sono

stati segnalati casi particolari di disagio e di violenze all'interno delle famiglie affidatarie del Forteto. Questo l'ho detto in passato e lo ribadisco, altrimenti ovviamente i provvedimenti sarebbero stati presi. Non so cosa dirle.

D'ARRANDO (M5S). Signor Bolognesi, mi scusi se la interrompo, non è mia abitudine farlo, ma lei è stato sindaco di Vicchio fino al 2004, per tre consiliature, quindici anni, quindi se andiamo indietro arriviamo circa agli anni 1980-1985.

BOLOGNESI. No, io sono stato eletto sindaco nel 1990, ho fatto tre mandati, uno dei quali era di quattro anni.

D'ARRANDO (M5S). Allora lei è stato eletto per la prima volta negli anni Novanta e c'è stata una sentenza nel 1985. Pertanto immagino e auspico che chi si candida a fare il sindaco di un Comune (almeno io ragiono così e credo molti dei miei colleghi) si informi sulle realtà presenti sul territorio e se sa che esiste una realtà come la cooperativa «Il Forteto» e se c'è stata una sentenza che condanna Fiesoli per atti violenti e di libidine violenta,

qualche approfondimento lo fa. Poi è vero, come lei dice, che ci sono delle responsabilità di competenza del Tribunale e dei servizi sociali, ma se i servizi sociali di Vicchio sono stati coinvolti e quindi sono stati informati, ribadisco che mi sembra strano che a voi della Giunta non sia stato detto nulla, che queste criticità non siano mai emerse in Consiglio comunale. Se è così, è ancora più grave di quanto credevo. Mi scusi se l'ho interrotta, però se nel 1985 c'è stata una sentenza mi sembra strano che lei non lo sapesse.

*BOLOGNESI*. Purtroppo, onorevole, la situazione è questa. Non è che gli amministratori fossero coinvolti o per lo meno interessati a questo tipo di problematiche, anche perché la legge n. 142 del 1990 e, da un certo punto di vista, i provvedimenti successivi stabilivano una netta separazione tra le attività degli amministratori e quelle dei funzionari del Comune. Io le posso sicuramente dire che né il sottoscritto, né tanto meno il resto della Giunta e lo stesso Consiglio comunale sono stati mai interessati da queste problematiche o da eventuali segnalazioni di violenze e di disagio all'interno delle famiglie affidatarie.

La sentenza del 1985 era conosciuta, però - lo ribadisco - non è che il

Comune di Vicchio, in un certo senso, o il Comune di Dicomano (le famiglie affidatarie, ribadisco, erano residenti Dicomano) potessero opporsi a degli atti redatti dal Tribunale per i minorenni; anzi, ovviamente si considerava che quel tipo di attività meritasse particolare attenzione; mi riferisco allo strumento dell'affido, dell'adozione, al farsi carico di casi particolari di minori provenienti da famiglie dove avevano subito situazioni particolarmente gravi. Ovviamente quando poi negli anni successivi, dopo la fine del mio mandato, è emerso tutto il procedimento che ha portato alle condanne del tribunale (mi sembra una sentenza del 2015), rimasi basito e mi sono anche sentito tradito da questo punto di vista. Io ho anche vissuto nello stesso paese con alcune delle vittime di questi problemi, di queste violenze, e francamente nessuno di loro mi ha accusato di scarsa attenzione. Il problema è che quando sono emerse tutte queste violenze, molto probabilmente all'interno della comunità - chiamiamola così - c'era un sistema molto collaudato che evitava che filtrassero questo tipo di affermazioni. Io, infatti, ho avuto rapporti precedentemente e successivamente allo scoppio del problema giudiziario e francamente nessuno prima mi aveva detto niente; ad alcuni successivamente ho chiesto come mai erano stati zitti e non avevano mai segnalato nessun tipo di

problema e non sono riuscito ad avere una risposta.

BITI (PD). Signor Presidente, saluto l'ex sindaco Bolognesi, tante considerazioni sono già state fatte e anche tante domande. Io vorrei ancora una volta invitare tutti noi a non perdere di vista quello che era davvero e come venivano affidati i ragazzi al "Forteto": mai alla cooperativa (o almeno così ci viene detto dai documenti che abbiamo), ma direttamente alle famiglie. Questo però, dottor Bolognesi, non mi solleva dal fare alcune considerazioni e dal porle alcune domande.

Se è vero che lei diventa sindaco nel 1990, è anche vero che la prima sentenza è del 1985. Appare dunque a tutti noi davvero incredibile sentire in tutte le audizioni che svolgiamo che di una sentenza del genere, comunque importante in un territorio nel quale bene o male si sa sempre un po' tutto di tutti, non si sapesse o nessuno parlasse; è difficile da immaginare per una sentenza che colpiva il presidente di una cooperativa o forse dovrei dire di una comunità, visto che ancora non si è capito bene come andava considerata all'epoca. Ciò vale, a maggior ragione, per chi come lei è stato poi eletto a guidare una comunità, incarico che evidentemente lei ha svolto anche bene, perché per un sindaco rimanere in



carica per tre mandati significa aver lavorato bene.

Avendo fatto io stessa l'amministratore, come moltissimi dei colleghi qui presenti, provo a mettermi nei panni di chi amministra, sapendo bene anche quali sono gli scrupoli che nelle amministrazioni ci si pone, a norma di legge, ma non solo. Tuttavia, dottor Bolognesi, a livello personale, voglio farle una domanda. È giusto quello che lei dice, cioè che sono gli assistenti sociali, secondo le ordinanze del Tribunale per i minorenni, ad affidare i minori alle famiglie (non alla comunità o cooperativa, a seconda di come la vogliamo definire). Le chiedo però se lei, a livello personale - come forse ha già detto con i toni diversi che lo caratterizzano il collega Donzelli - si sia posto mai il dubbio o abbia avuto quindi lo scrupolo di parlare anche con il Tribunale per i minorenni, o con chi per esso, per capire se fosse ancora il caso che dei ragazzi venissero affidati alle famiglie di questa comunità. È anche vero, come lei sostiene, che le famiglie erano tutte o comunque per la grandissima maggioranza residenti non sul territorio del suo Comune, ma del vicino Comune di Dicomano; tuttavia, chi conosce quei territori sa bene che tra sindaci ci si parla e ci si confronta. Lei ha mai avuto lo scrupolo, anche a livello personale, di chiedere a qualcuno? Ha mai avuto perplessità sul fatto che ancora e in misura così

ampia nel territorio del Mugello, e non solo, si affidassero ragazzi alle famiglie di questa comunità? È qui infatti che casca l'asino. Sono sicura che le procedure amministrative per l'affidamento siano state portate avanti tutte nel miglior modo possibile: ricordo che la nostra Commissione ha anche il compito di indagare e di capire se tutto è stato fatto a norma di legge, ma per ora, siccome nessuno ha messo in rilievo il contrario, dobbiamo ritenere che così sia andata.

Le ripeto dunque ancora una volta la domanda: dal punto di vista personale, ha mai avuto lo scrupolo di dire: «ma qui andrà davvero tutto bene?». Si è mai informato presso qualcuno per capire? Ha mai mostrato delle perplessità sul fatto che dei giovani, magari non proprio di Vicchio, ma comunque dei nostri territori - io vengo da Firenze e sono più lontana, ma mi ci metto anch'io - andassero ancora in una comunità il cui presidente era stato condannato e su cui erano comunque in corso altre indagini nel periodo in cui lei è stato sindaco? Non le è mai venuto un dubbio al riguardo?

Concludo con un'ultima valutazione. Credo che dobbiamo porre tutti anche molta attenzione alla possibilità di un risarcimento morale a chi ha vissuto la vicenda del "Forteto". Senza che ci si debba far carico

ovviamente di errori non propri, ritengo tuttavia che anche dire: «Sì, ho mancato in questo, potevo fare di più» possa essere in questo momento molto apprezzato da parte di tutti coloro che hanno sofferto e stanno ancora soffrendo per questa tristissima e drammatica vicenda, comprese le istituzioni a tutti i livelli e di qualsiasi tipo.

*BOLOGNESI.* Che dire? Con il senno di poi, successivamente alla tragedia che è esplosa, mi è venuto da ripensare a particolari momenti, a particolari atteggiamenti e situazioni che magari potevano in un certo senso avermi fatto venire qualche dubbio, ma francamente ancora oggi non riesco a individuare nulla da questo punto di vista.

Sarà stato un errore, magari di carattere amministrativo o personale, o anche una sottovalutazione personale, questo sicuramente, però questo errore, per quanto mi riguarda, è stato indotto da situazioni precedenti. Mi riferisco in particolare al fatto che un organo importante della giustizia italiana, quale può essere il Tribunale per i minorenni, ha assunto determinate decisioni, che sono dirompenti e importanti sotto un certo punto di vista, perché togliere un bambino o una bambina dalla famiglia di origine fa sempre pensare che in quella famiglia qualcosa non abbia funzionato e che i minori che sono stati allontanati sicuramente avevano delle problematiche enormi all'interno del nucleo familiare di appartenenza.

Il dramma è che in seguito in molti casi, anziché essere risolte, quelle problematiche si sono anche ampliate: diversamente infatti il tribunale non sarebbe arrivato a emanare quel tipo di condanne.

Credo che successivamente al mio mandato, posso dirlo avendolo

vissuto qui in paese, ciò che per certi versi può avere ostacolato anche una presa di coscienza dal punto di vista politico sia stata proprio la montatura che è stata fatta - non so se ad arte oppure se scaturita naturalmente - cercando di coinvolgere in una vicenda molto più grande di loro i partiti politici della zona, non solo quelli del Comune di Vicchio o del Comune di Dicomano. Ricordo l'arrivo in paese di squadracce fasciste (Forza Nuova), di gruppi di estrema destra che davanti al Comune hanno inscenato una presenza veramente indegna. Ricordo il sindaco di allora scortato per sicurezza a casa dai Carabinieri, così come ricordo anche la reazione popolare quando si sparse la voce che sarebbe arrivato nuovamente un gruppo di estremisti di destra indesiderato nel paese, con Piazza della Vittoria stracolma di cittadini pronti ad opporsi a questo tipo di presenza. Personalmente sono convinto del fatto che l'aver buttato nella polemica politica tutta la vicenda, anziché aiutare a capire, abbia in un certo senso ritardato la necessaria scoperta della verità di quanto succedeva all'interno di quella realtà.

PRESIDENTE. La parola va ora alla senatrice Nisini.

PRESIDENTE. Abbiamo in collegamento da remoto la presidente Piarulli, che chiede di intervenire. Darei la parola a lei e poi vediamo che ora si farà.

PIARULLI (M5S). Ringrazio la Presidente e mi scuso per essere intervenuta successivamente. Vorrei porre alcune domande. Come si sono concluse le querele di cui lei ha parlato, signor Bolognesi? Per quali motivi alcuni alunni sono stati spostati dalla scuola di Dicomano alla scuola di Vicchio? Il Comune ha dato dei contributi a questa cooperativa o associazione?

PRESIDENTE. Dottor Bolognesi, se lei è disponibile, possiamo anche convocarla per un'altra audizione, in modo da dare a tutti la possibilità di fare domande.

BOLOGNESI. Adesso sono le 12,10. Io vorrei sapere se alle 13 o alle 13,30 la seduta sarà terminata, perché alle 14 dovrei essere in ospedale.

DONZELLI (FDI). Signora Presidente, credo che non ci sia alcun problema nel fissare un termine della seduta alle 13 o alle 13,15. Se in quel

momento dovessero esserci dei colleghi che intendono porre ulteriori domande, sulla base di quello che è emerso, niente vieta di convocare nuovamente il signor Bolognesi in audizione. Credo che non ci siano problemi; se lui ha un impegno di questo genere, è doveroso rispettarlo.

PIARULLI (*M5S*). Io sono d'accordo.

PRESIDENTE. Dottor Bolognesi, per lei va bene se prosegue con i suoi impegni personali e la riconvochiamo un'altra volta?

*BOLOGNESI*. Al momento non ho problemi.

PRESIDENTE. Questa mattina abbiamo in programma anche un'altra audizione. Propongo pertanto di prolungare questa audizione per un'altra mezz'ora e di vedere poi se siamo riusciti a esaurire tutte le domande; in caso contrario, disporremo una nuova audizione.

*BOLOGNESI*. Va bene, signora Presidente.

Per quanto riguarda il discorso dei contributi, come ho detto anche

prima, il Comune nel periodo in cui sono stato sindaco non ha mai dato nessun tipo di contributo o di vantaggio economico alla cooperativa o alle famiglie della cooperativa.

Per quanto riguarda lo spostamento degli alunni dal Comune di Dicomano al Comune di Vicchio, io non conoscevo questa vicenda. Ho saputo successivamente che i nostri scuolabus andavano a prelevare i ragazzi e le ragazze alla località dove è presente il "Forteto". Solo per questo motivo, non per altri motivi.

Le querele sono state due. Una prima querela è stata fatta in seguito ad alcune dichiarazioni rilasciate all'interno della 1<sup>a</sup> Commissione della Regione Toscana. In tali dichiarazioni si indicavano alcuni nominativi e si affermava (sto leggendo il verbale): «L'amico più amico del Forteto era il sindaco di Vicchio, all'epoca Bolognesi. Bolognesi, a parte il cavallo gratis al maneggio e le spese semi-gratis o gratis o grandi sconti, era di casa al Forteto. Avevamo anche dei ritorni, permessi che magari venivano accettati con più facilità, permessi edilizi, eccetera. C'erano anche dei vantaggi al Forteto. Naturalmente gratis non si fa nulla per nulla». Il contenuto delle dichiarazioni era tutto di questo tipo. Io presentai una querela, che è stata ferma presso la procura per un bel po' di tempo; poi il mio legale chiese



l'avvocazione al procuratore generale e successivamente il magistrato a cui era stata affidata decise l'archiviazione. Il problema, che anche il mio avvocato fece notare, è che il magistrato che seguiva la mia querela era lo stesso pubblico ministero del processo principale, cioè la dottoressa Galeotti. Da questo punto di vista, una querela indirizzata nei confronti di alcuni testimoni sicuramente avrebbe potuto creare qualche problema durante le fasi processuali. La prima querela fu pertanto archiviata.

DONZELLI (*FDI*). Mi scusi, vorrei che lei chiarisse meglio questo aspetto, affinché rimanga a verbale. Secondo lei il pubblico ministero Galeotti non era serena nel valutare le querele che riceveva? Non era terza nello svolgere il suo lavoro? Sta dicendo questo?

BOLOGNESI. Senta, dottor Donzelli, io dico che con il mio avvocato arrivammo a delle considerazioni. Avere considerato come querela contro ignoti un atto dove invece c'erano precisi riferimenti a determinate persone significa che potrebbe essere stata trattata in maniera non appropriata. Sarebbe bastato approfondire i punti su cui l'avvocato ha insistito nella querela e forse magari un po' più di soddisfazione sarebbe stata data nei

miei confronti e probabilmente anche nei confronti di altri rappresentanti delle istituzioni del nostro territorio. Vedere mercificata la funzione di sindaco, secondo me, è una delle cose peggiori che può capitare a un amministratore che svolga con onore il mandato a cui è stato chiamato dai propri cittadini. Questo è il ragionamento. Non voglio fare nessun tipo di illazione; ho solamente detto qual è lo stato dei fatti.

Lo stesso discorso vale per la seconda querela, che è stata fatta nel 2019, dopo che la mia nomina ad assessore ha sollevato un po' di problematiche. Anche in questa occasione la querela è stata archiviata, questa volta fortunatamente con maggiore celerità. Le accuse erano state considerate - se ricordo bene - come un normale dibattito di carattere politico.

PIARULLI (M5S). La ringrazio. Comunque tenga presente che nel caso l'avvocato avrebbe potuto chiedere la ricsuzione; forse non c'erano elementi tali per avanzare questa richiesta nei confronti dell'autorità giudiziaria.

EHM (M5S). Signora Presidente, ringrazio anche io per questa audizione.

Avrei quattro domande di approfondimento, sebbene precedentemente siano già state poste alcune domande che hanno permesso di specificare alcuni punti.

Assessore Bolognesi, la prima domanda è proprio di chiarimento. Come ha già ribadito, lei diventa sindaco nel 1990; quando viene a conoscenza della condanna del 1985? In secondo luogo, quando era sindaco già da diverso tempo, viene subito a conoscenza della condanna del 2000 o più tardi?

La seconda domanda riguarda invece quello che lei ha precedentemente specificato riguardo alla posizione geografica tra il Comune di Vicchio e quello di Dicomano. In interventi precedenti i colleghi hanno giustamente precisato che essendo Comuni abbastanza piccoli e vicini tra loro, vi è sicuramente la possibilità, o anche l'interesse, di sentirsi; lei ha mai sentito il sindaco di Dicomano riguardo ad alcune questioni e verifiche? Ha mai parlato con il sindaco di Dicomano del "Forteto"? Ne ha sentito l'esigenza?

In terzo luogo, ovviamente ci sono gli uffici competenti, ma in quanto sindaco è chiaro che debba essere sempre informato sui fatti, quindi le chiedo di precisare se è mai intervenuto, nel corso del suo mandato,

presso i Carabinieri, il tribunale, i servizi sociali, in merito al "Forteto". Le è mai capitato?

Tengo a precisare un quarto punto, anche perché io stessa vi ho fatto riferimento a proposito di quando è stato nominato assessore, che riguarda la questione del Giotto d'Oro. Considero importante la questione perché il premio venne conferito alla cooperativa nel 2003, quindi pochi anni dopo la seconda condanna, quando i fatti erano già abbastanza noti e viene poi revocato all'unanimità nel 2015. Le parole che per me personalmente sono molto forti sono quelle con cui lei ha conferito il Giotto d'Oro definendo la struttura (cito) "un sicuro punto di riferimento per famiglie ed istituzioni dello Stato per l'attuazione di programmi di recupero ed integrazione che hanno consentito a coloro che erano caduti in situazioni di forte disagio fisico e psichico, in particolare minori in tenera età, di trovare una vita normale e gli aspetti umani e familiari che erano stati tremendamente traditi". Ora, considerando la posizione che ha assunto poc'anzi relativamente al tradimento, questa è un'affermazione molto forte che è stata poi ribaltata. Vorrei quindi un suo commento al riguardo, perché il Giotto d'Oro è un importante riconoscimento ma, alla fine dei conti, la situazione reale era opposta.

*BOLOGNESI.* Per quanto riguarda la prima domanda, relativa alla condanna del 1985, posso dire che ne sono venuto a conoscenza durante il mio mandato, ma non nei primi anni. Tra l'altro mi fu comunicata direttamente dall'allora presidente Stefano Pezzati, che mi ricordò, appunto, che nei confronti di Goffredi e di Fiesoli era stata emessa questa condanna. A quel punto approfondii la questione e mi domandai come mai il Tribunale dei minori mandasse i minori in una realtà che aveva subito questo tipo di condanna.

Approfondendo la tematica, se ben ricordo, ritrovai anche degli scritti del dottor Meucci ed ebbi modo di parlare, proprio al "Forteto", con un presidente del Tribunale dei minori, anche se non ricordo chi fosse di preciso. In quel periodo sembrava che la tesi di Meucci avesse prevalso sulla condanna del 1985, questo almeno all'interno del Tribunale e dei servizi.

Per quanto riguarda la condanna del 2000, non so a quale si faccia riferimento. Molto probabilmente si sta parlando della sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo, però quella sentenza era contro lo Stato italiano e non contro la cooperativa "Il Forteto". Tale sentenza condannava

lo Stato italiano perché il Tribunale dei minori e i servizi sociali non consentivano la visita ai minori affidati alle famiglie del Forteto da parte di una madre e, se ricordo bene, anche di una nonna. Non fu una condanna vera e propria nei confronti del "Forteto".

Per quanto riguarda i Comuni di Vicchio e di Dicomano, Vicchio è un po' più grande e i rapporti fra i sindaci c'erano, ma francamente non ricordo che sia mai stata affrontata la problematica "Forteto". Ribadisco che l'unica cosa che ricordo - però non saprei collocarla dal punto di vista temporale - è che il Comune di Dicomano ci chiese di far seguire dai nostri servizi sociali le problematiche relative ai minori affidati alle famiglie del Forteto residenti nel Comune di Dicomano. Questo lo ricordo, tant'è che una nostra assistente sociale si recava presso il Comune di Dicomano alcune volte alla settimana.

Per quanto riguarda eventuali interventi presso i Carabinieri o il Tribunale, francamente non ne ho mai fatti. Come ho detto prima, posso aver avuto incontri casuali e fortuiti, avvenuti proprio al "Forteto", magari in occasione di inaugurazioni o qualcosa di simile.

Per quanto riguarda il Giotto d'Oro, dopo tanti anni, sicuramente l'espressione migliore che potessi utilizzare è che mi sono sentito tradito.

Avevo utilizzato parole significative e importanti nel conferimento di quel riconoscimento e oggi posso dire che quelle affermazioni così importanti sono state tragicamente tradite dagli eventi successivi. Questo purtroppo è uno dei crucci più grossi che mi porto dietro.

*BOTTICI (M5S)*. Lei ha detto che non ha mai interagito con i Carabinieri, i servizi sociali e il Tribunale per fatti riguardanti il Forteto. Quindi lei non ha mai scritto ai Carabinieri di Vicchio per un intervento nei confronti di due coniugi che avevano minori affidati alla cooperativa "Il Forteto"?

*BOLOGNESI*. No assolutamente, anche perché se avessi saputo che c'erano stati problemi simili sicuramente l'avrei fatto, ma non essendo in quel periodo emerso nessun tipo di problema, non ho mai scritto niente a nessuno, né ho mai segnalato niente all'autorità giudiziaria.

*BOTTICI (M5S)*. Allora le rinfresco la memoria. Il 18 ottobre 1996 lei scrive ai Carabinieri del Comune di Vicchio. L'oggetto è la richiesta d'intervento nei confronti dei coniugi - di cui non dico il nome - e la firma è del sindaco Alessandro Bolognesi.

*BOLOGNESI.* Non ricordo questa lettera e non ricordo a cosa poteva e può essere riferita. Se mi rinfresca la memoria, cerco di capire.

*BOTTICI (M5S).* Certo. In relazione all'incontro avvenuto in data 16 ottobre 1996 con l'assistente sociale del Comune di Vicchio, gli assistenti sociali del Comune di Santa Maria a Monte e Castelfranco di Sotto, il responsabile della cooperativa "Il Forteto", è stato deciso che i signori... genitori in affidamento presso la cooperativa suddetta, non vedano i figli in quanto sconvolgerebbero il loro equilibrio psicologico. Quindi, lei interagisce con i Carabinieri dicendo che la visita dei genitori naturali ai figli sarebbe per loro dannosa. Ciò accade nel 1996 e quindi si presume - o almeno io presumo - che lei parlasse e discutesse con i servizi sociali delle faccende degli affidamenti dei minori.

*BOLOGNESI.* No, non parlavo assolutamente degli affidamenti dei minori. Francamente non ricordo bene questa problematica e non vorrei che fosse una delle tante lettere che vengono inviate dopo che il servizio ha preso determinate decisioni. Io francamente non la ricordo e non saprei nemmeno



collocare nei confronti di chi era stata presa questa decisione.

BOTTICI (M5S). Cosa intende quando afferma che i servizi prendevano determinate decisioni?

BOLOGNESI. Le dico che non ricordo. Probabilmente questo è il frutto di un incontro fra servizi sociali e poi la decisione è stata sottoposta alla mia firma. Non ricordo questa situazione.

BOTTICI (M5S). Quindi, potrebbe essere che lei abbia firmato la lettera indirizzata ai Carabinieri.

BOLOGNESI. Può darsi.

NISINI (L-SP-PSd'Az). Assessore, volevo farle una domanda. Durante i suoi tre mandati da sindaco, quindi nei quattordici anni di consiliatura a Vicchio in cui lei è stato sindaco, ha mai ricevuto dai consiglieri di maggioranza o di opposizione delle interrogazioni o delle richieste di chiarimento afferenti alla comunità "Il Forteto"?

*BOLOGNESI.* Non ricordo nessun tipo d'interrogazione da parte dei consiglieri o di altre forze politiche. Non ricordo neanche che sia stato mai discusso qualche problema relativo al "Forteto" in Consiglio comunale. Posso anche sbagliare, ma non ricordo assolutamente che ci sia stato questo tipo di richiesta da parte di qualche consigliere comunale.

*DONZELLI (FDI).* Vorrei fare una domanda, che serve anche a precisare.

Fra le varie cose che ha detto oggi Bolognesi, fra i "non ricordo" di lettere firmate e altro, c'è una cosa che mi lascia perplesso. Si parla, a un certo punto, dei tentativi di squadracce fasciste e di una reazione popolare; io ricordo a Bolognesi che c'è stata una pacificissima fiaccolata indetta dalle vittime senza alcun simbolo politico. Non so se c'era anche altro, ma quella c'è stata di sicuro.

*BOLOGNESI.* C'è stato altro, deputato Donzelli.

*DONZELLI (FDI).* Dottor Bolognesi, mi riferisco a quella in cui c'erano le vittime che avevano indetto una fiaccolata pacifica per le strade senza alcun

simbolo politico o di partito e cui non ha partecipato né lei né nessun esponente della sua ex Giunta, né nessun esponente dell'amministrazione in solidarietà alle vittime. Vi siete rifiutati. Non c'era nessuno, casualmente avevate tutti altri impegni da fare.

*BOLOGNESI.* Io non ho rifiutato assolutamente niente.

*DONZELLI (FDI).* Non c'era.

*BOLOGNESI.* Non mi sono rifiutato di partecipare assolutamente. Ho saputo di questa iniziativa, ma probabilmente in quel periodo non ero nemmeno a Vicchio.

*DONZELLI (FDI).* Io resto perplesso nel sentirle descrivere una situazione in cui le vittime non erano venute a riferirle mai niente - e, pertanto, le vittime sono colpevoli - ed è colpa delle squadracce fasciste. Quando non si sa cosa dire, si dà la colpa ai marziani. Abbiamo sentito delle vicende e una serie di "non ricordo" e situazioni di vario genere. Lei può vedere i pericoli in chiunque, ma credo che oggi avrebbe potuto dire qualche "mi dispiace" e

qualche "ho sbagliato" in più e meno accuse agli altri od omissioni. Anche il non ricordare la lettera che ha citato la collega è molto grave, perché lei chiedeva ai Carabinieri di intervenire contro i genitori naturali che volevano vedere i figli dicendo che erano più sicuri al "Forteto" che con i genitori naturali, quando c'erano delle condanne già passate in giudicato. Va bene se non ricorda, ma la colpa è sempre di altri. Secondo me, lei oggi ha perso un'occasione per dare una dimostrazione di discontinuità e di convinzione di qualche vostro errore, suo e delle amministrazioni che in quegli anni hanno fatto finta, nel migliore dei casi, di non vedere e si sono girate dall'altra parte.

*BOLOGNESI.* Dire che abbiamo fatto finta di non vedere è un'affermazione veramente grave. Noi saremmo complici.

*DONZELLI (FDI).* Certo, c'era una sentenza passata in giudicato. Lei ci teneva il cavallo, andava a farci pranzi e campagne elettorali con sentenze passate in giudicato.

*BOLOGNESI.* Onorevole Donzelli, cosa sta dicendo? Queste sono tutte

frasi fatte.

DONZELLI (*FDI*). Starebbe alla Presidente della Commissione, ma lo faccio io: porti rispetto perché questa è una Commissione parlamentare in cui lei, da uomo delle istituzioni, deve avere tutto un altro rispetto. Lei deve rispettare ciò che dico in questa Commissione e deve rispondere con più correttezza istituzionale.

Innanzitutto non sono frasi fatte, ma dati di fatto: c'era una sentenza passata in giudicato e lei continuava a frequentare il "Forteto", a tenerci il cavallo - verificheremo se a pagamento o meno i primi anni - e a tenere relazioni non opportune e continuava a frequentarlo. Oggi dà la colpa ai marziani e a me.

PRESIDENTE. Deputato Donzelli, per favore, moderiamo i toni.

DONZELLI (*FDI*). Presidente, io devo moderare i toni o la persona audita? Ma sta scherzando?

PRESIDENTE. Moderi i toni e la persona audita abbia modo di rispondere

e risponda in maniera adeguata a tutte le sue domande.

*BOLOGNESI.* Certo che rispondo. Gli eventi a cui facevo riferimento, usando magari il termine non gradito delle cosiddette squadracce, purtroppo li ricordo bene, con striscioni messi davanti al Comune. Tale presenza, in un Comune che è medaglia d'argento al merito civile per quanto subito durante la Resistenza antifascista, ha fatto male alla cittadinanza, tant'è che in una seconda occasione ci fu un moto proprio veramente spontaneo per impedire questo tipo di presenze, però questo non c'entra assolutamente niente con i fatti del "Forteto".

Onorevole Donzelli, l'ho detto prima: mi sono sentito particolarmente tradito perché non potrebbe essere diversamente per una persona che ha conferito nel 2003 il Giotto d'oro alla cooperativa.

Con le vittime io ho parlato, forse lei non ne sarà a conoscenza, perché alcune abitano ancora qui in paese, e a loro ho rappresentato tutta la mia contrizione e il dramma interiore che ho subito dopo questa condanna. Tuttavia, quando sento dire che uno si è girato dall'altra parte, dall'altra parte, <<sottolineo dall'altra parte>>, uno viene chiamato a essere correo di complicità nei confronti di una situazione di questo tipo. Sarebbe la cosa

peggiore che una persona potrebbe sentirsi rinfacciare da questo punto di vista; se avessimo avuto chiara la situazione, si figuri se non ci sarebbe stata da parte nostra una presa di posizione chiara e netta nei confronti degli affidi all'interno della cooperativa. Questo mi sento di doverlo assolutamente dire con forza.

Vi è poi un altro aspetto che non riesco a capire, quando si dice che per lo meno potevo chiedere scusa. Io le scuse le ho chieste, sono state pubblicate anche su un giornale, se non ricordo male «La Nazione» e il «Corriere fiorentino»; sì, mi sembra fossero questi due. Da questo punto di vista, con il senno di poi, possono esser state scuse tardive, perché se avessimo saputo prima sicuramente si sarebbe potuto intervenire prima. Però ci sono state tante situazioni anomale.

Mi sono ricordato del discorso del Tribunale per i minorenni e dei servizi sociali che non facevano visitare i minori all'interno della cooperativa. Se non ricordo male, è la situazione di una signora (di cui ovviamente non faccio il nome) che purtroppo aveva anche ricevuto scarsa credibilità perché, se non ricordo male, si era spacciata per dottoressa, per podologa, e addirittura credo visitasse all'interno degli ambulatori della Misericordia di Vicchio; credo poi che nei suoi confronti ci sia stata

qualche azione giudiziaria per esercizio abusivo della professione. C'erano infatti delle situazioni che magari facevano venire meno anche l'emergere dei disagi e dei traumi che ci sono stati all'interno della comunità. A proposito di quella situazione dei minori, ricordo che una comunicazione del dottor Marunti e dell'assistente sociale del Comune di Dicomano proprio a quel riferimento confermava la necessità di mantenere i due minori all'interno della famiglia affidataria al "Forteto". Oggi, con il senno di poi, ci si chiede cosa non ha funzionato o si ritiene che i servizi sociali non siano nemmeno stati in grado di captare un minimo segnale di disagio all'interno delle famiglie affidatarie, altrimenti i comportamenti sarebbero stati sicuramente diversi. Questa è la cosa più grave.

L'onorevole Donzelli, poi, ha tirato fuori nuovamente il discorso del cavallo, del regalo fatto, del non aver pagato il maneggio nei diciassette mesi in cui è stato lì. Vorrei ricordare all'onorevole Donzelli che le ricevute sono per diciassette mesi perché il cavallo è stato lì per quel lasso di tempo; mi sembra che in precedenza sia stato per sei mesi in un altro maneggio a Volognano, credo nel Comune di Rignano sull'Arno, perché il cavallo era un puledro e doveva essere domato, e successivamente in un maneggio in località Campestri a Vicchio e, quando il maneggio ha cessato l'attività, su



un terreno di proprietà di mia moglie, dove era stato allestito un piccolo *paddock*. Ovviamente le ricevute sono 17 e mi sembra siano del 1997 (io le ho qui da qualche parte), perché prima il cavallo non è stato lì, non perché mi è stato regalato il soggiorno all'interno del maneggio. Questo lo ribadisco con forza e ci sono prove inconfutabili, che purtroppo il Tribunale non ha ritenuto sufficienti.

*BOTTICI (M5S)*. Signor Presidente, nel 2013 ero presente alla fiaccolata e ricordo bene il clima della cittadinanza, che non era favorevole alle vittime, perché in quel periodo all'interno del Comune di Vicchio e non solo (parlo di tutta l'unione dei Comuni lì intorno) i cattivi sembravano essere le vittime e non i carnefici. Questo è successo. E a me spiace per lei quando afferma di non ricordare di aver firmato una lettera di intervento con i Carabinieri di Vicchio in cui si parla di bambini. A me spiace per lei perché il peso che penso, mi auguro, lei si senta sul cuore è veramente grande, perché lì di bambini ne sono passati tanti e tanti hanno subito gli stessi abusi che si sono perpetuati per anni. Mi dispiace quindi anche per lei.

*BOLOGNESI*. Senatrice Bottici, purtroppo dispiace anche a me. Ora io non

so quale clima riscontrò in paese nel 2013, né che ci fosse una presa di posizione politica dal PD di zona; fra l'altro non ero nemmeno iscritto al PD, se ricordo bene non ero proprio iscritto nel 2013. Pertanto non so di certe dinamiche, però le posso capire; non giustificare, ma capire, perché erano probabilmente dovute al fatto che c'era stato un tentativo di strumentalizzazione di carattere politico di tutta la vicenda. Non credo però che in quel partito e nei suoi organi dirigenti ci fosse la volontà di considerare le vittime colpevoli al posto dei carnefici. Io credo che il problema fosse esclusivamente quello a cui ho fatto riferimento prima quando ho detto che un clima politico avvelenato probabilmente ha creato anche ritardi e intoppi nell'accertamento della verità. Purtroppo è questo.

Io poi non so dirle del clima che ha riscontrato fra la popolazione, perché, come ripeto, io non c'ero in quel periodo; ritengo tuttavia che la stragrande maggioranza della popolazione di Vicchio abbia potuto prendere atto e condannare la situazione che poi è emersa. Da questo punto di vista c'è sicuramente stata una presa di coscienza da parte di tutti.

DONZELLI (*FDI*). Signor Presidente, molto velocemente, visto che comunque parla di reazioni politiche avverse per giustificare una

disattenzione delle istituzioni locali, vorrei chiedere a Bolognesi se è consapevole che la prima firma per l'istituzione della prima Commissione di inchiesta nel Consiglio regionale della Toscana era di un esponente del Partito Democratico, Paolo Bambagioni; non vorrei quindi che quella della strumentalizzazione fosse una scusa perché non c'era. Paolo Bambagioni non era in una squadraccia fascista, non c'era un clima di strumentalizzazione politica; era un collega della maggioranza di Vicchio che aveva apposto la prima firma per la prima Commissione di inchiesta. Si era detto, infatti, che la prima sentenza di condanna passata in giudicato era colpa del magistrato Casini, perché era impegnato nel Movimento per la vita, allora non si poteva prendere in considerazione. Adesso si dice che c'era la squadraccia fascista, ma le faccio presente che in realtà la prima firma per la prima Commissione d'inchiesta è di Paolo Bambagioni, che è un esponente del Partito Democratico. Le chiedo se quando lei riteneva che ci fosse una strumentalizzazione era a conoscenza che Paolo Bambagioni era stato quello che per primo ci aveva fatto conoscere in Regione questa vicenda.

*BOLOGNESI.* Certo che ne sono venuto a conoscenza, anche perché nella

prima commissione, dopo i rilievi che mi erano stati fatti sui favori personali che avevo ricevuto in cambio di un atteggiamento per così dire più favorevole nei confronti dell'attività imprenditoriale della cooperativa, ricordo che scrissi una lettera all'allora presidente del Consiglio regionale Monaci nella quale chiedevo di essere audito dalla prima Commissione, cosa che non avvenne, perché non fui chiamato. Successivamente, feci richiesta di essere sentito anche presso la seconda commissione ed ebbi modo di intervenire e di portare tutta una serie di elementi sulla mia situazione nei confronti della vicenda "Forteto". Non so se lei, onorevole Donzelli, facesse ancora parte della seconda commissione, oppure fosse già in Parlamento, ma ho qui gli atti conclusivi della Commissione, dove viene riportata anche una sintesi di quanto ebbi modo di affermare in quell'occasione. Praticamente oggi ho ribadito alcune situazioni che già avevo reso note alla seconda Commissione. Sotto questo punto di vista, ebbi la fortuna di poter essere audito anche per poter chiarire gli aspetti più oscuri che erano stati adombrati sulla funzione di sindaco, a cui avevo adempiuto, come detto prima, con disciplina ed onore.

PRESIDENTE. Va bene, credo che non ci siano ulteriori domande.

Eventualmente valuteremo la possibilità di un'ulteriore audizione con la Commissione. Quindi, la saluto, ringraziandola per il suo intervento, e dichiaro conclusa l'audizione.

*BOLOGNESI.* Mi scuso se magari in qualche occasione sono andato un pochino sopra le righe nell'affrontare alcune problematiche. Vi saluto e vi ringrazio.

*DONZELLI (FDI).* Signor Presidente, fra un'audizione e l'altra, non appena si scollega il signor Bolognesi e prima che si colleghi il prossimo audito, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

*PRESIDENTE.* Prego, onorevole Donzelli.

*DONZELLI (FDI).* Grazie, Presidente. Non vorrei essere sgradevole, magari è per la distanza, ma la invito a far rispettare questa Commissione, perché lei ha chiesto a me di abbassare i toni, ma la persona audita stava usando una mancanza di rispetto nei confronti dei parlamentari e dei componenti della Commissione, ha detto delle cose che secondo me lei non

dovrebbe, in qualità di Presidente di turno, consentire. La prego, quindi, nelle prossime audizioni, se c'è qualche audito che non rispetta i componenti della Commissione, di intervenire non contro i commissari, ma chiedendo a chi viene audito in una Commissione d'inchiesta parlamentare di rispettare i parlamentari della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Donzelli, naturalmente accetto il suo consiglio e la sua sollecitazione, ma ritengo che i suoi siano toni che non vadano usati in quella maniera. Lei quando parla in maniera normale è veramente capace di argomentare in maniera chiara e convincente, quindi la invito a non usare quei toni. I toni devono essere i più normali possibile. Per quanto riguarda le scorrettezze istituzionali dell'ex sindaco di Vicchio, credo di rilevare che abbia fatto riferimento a frasi fatte, oltre a questo non mi è sembrato che ci sia stata una grande scorrettezza istituzionale; se non l'ho colta me ne scuso, ma questo deve essere chiaro.

DONZELLI (FDI). Mi permetto di segnalarne e lasciarne a verbale due. La prima è che, su sollecitazione della collega Bottici, ha mentito ufficialmente in Commissione e non c'è stata nessuna stigmatizzazione di

questo da parte della Presidenza; la seconda, che era avvenuta precedentemente, è che la persona audita ha tirato fuori delle querele fatte nei confronti miei, ma comunque di un componente della Commissione, querele archiviate, usandole come sistema per intimorire lo svolgimento della Commissione, per dire che su quelle cose aveva già querelato e pensando quindi di essere lui a giudicare i componenti della Commissione che facevano le domande, in modo molto scorretto, perché aveva omesso di dire che le querele erano state archiviate e quindi erano evidentemente sbagliate e non ha evidenziato che non era lui nel ruolo di giudicare i parlamentari, così screditando i parlamentari che facevano domande, perché ha detto che ha già querelato su questo, riferendosi al sottoscritto, quando in realtà la querela è stata archiviata, ma comunque lui non aveva il ruolo e la possibilità di screditare chi gli faceva le domande, perché la Presidenza doveva tutelare il sacrosanto diritto dei parlamentari a fare domande senza tentativi di intimidazione o di screditamento.

PRESIDENTE. Onorevole Donzelli, io non ho colto questa volontà intimidatoria nei confronti dei membri della Commissione; me ne assumo la responsabilità, anche perché credo che il dottor Bolognesi abbia spiegato

anche quello che lei ora sta dicendo, le querele le ha fatte, ma poi non hanno avuto seguito per i motivi che sono stati detti. Credo che la situazione sia questa e non altra. Se permette, quindi, ora passiamo alla seconda audizione.

### **Audizione del Direttore dei Servizi sociali del Comune di Firenze**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Vincenzo Cavalleri, direttore dei Servizi sociali del Comune di Firenze.

Ricordo che della seduta verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13 comma 4 del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, collegato in videoconferenza, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Do quindi la parola al dottor Cavalleri per la sua esposizione.



CAVALLERI. Vi ringrazio per avermi chiesto di intervenire. Sono qui per dire quello che, per la verità, abbiamo già prodotto alla Procura della Repubblica di Firenze nel 2012.

Il 2 febbraio 2012 il procuratore Giambartolomei ci fece alcune richieste; tenete presente che io il 16 gennaio 2012 ho preso l'incarico della Direzione sociale, quindi sono entrato, e il 2 febbraio mi è arrivata questa richiesta. Insieme a tutta l'organizzazione, anche professionale, di cui mi avvalgo, con il Comune di Firenze, abbiamo risposto in data 26 aprile 2012 al procuratore della Repubblica e al procuratore aggiunto Giambartolomei; la risposta è stata protocollata. Credo che abbiate agli atti tutto questo; se non ce l'avete - ma non credo - posso chiaramente produrlo. In questa breve risposta c'è un po' il senso e il sunto della posizione di Firenze: noi abbiamo risposto che nel periodo di tempo che va dal 1985 al 1997 l'amministrazione comunale di Firenze aveva delegato gli ambiti di competenza dei servizi sociali alle Unità sanitarie locali (USL), che per Firenze erano suddivise in 5 riferimenti territoriali. In questo periodo tutta la documentazione ufficiale risiede presso la ASL. Noi abbiamo tutto questo in maniera sommaria.

Dal 1997 (quando poi il Comune di Firenze ha ripreso le

competenze) fino a oggi non abbiamo fatto alcun inserimento al "Forteto". C'è anche un motivo prettamente tecnico, in quanto Firenze non ha mai utilizzato questo tipo di organizzazione, diciamo, di vita comunitaria: noi abbiamo sempre utilizzato delle strutture di stampo professionale, privilegiando quelle collocate sul territorio fiorentino, anche per consentire un intervento professionale pronto e un maggiore dialogo anche professionale con le strutture e le comunità che in quell'epoca cominciavano a essere riconosciute e organizzate dalla Regione Toscana anche in funzione della normativa regionale. Dovete tenere presente che dagli anni 2000 si è sviluppata una normativa di riferimento molto più precisa per questo tipo di comunità, muovendosi lungo un filone di accreditamento, consentendo ad alcune strutture di accreditarsi. L'accREDITamento comporta l'assoggettamento ad alcune regole dal punto di vista non solo della struttura, ma anche professionale, con la presenza di alcune figure professionali e la definizione del carico professionale in termini di ore. Questa è stata fin da subito la scelta nel Comune di Firenze. Dal 1997, quando abbiamo ripreso in mano questo tipo di servizio, abbiamo inserito tutte le persone di nostra iniziativa in questo tipo di strutture e non nelle associazioni familiari (che comunque sono state

previste dalla successiva normativa regionale). La previsione di inserimento in queste associazioni familiari era ed è comunque prevista, ma tramite una specifica convenzione che deve essere stipulata fra l'associazione e il Comune stesso. Si parla del Comune territorialmente competente e, quindi, nel caso del "Forteto", l'inserimento poteva essere possibile se si stipulava una convenzione tra l'associazione e il Comune territorialmente competente, che certamente non è quello di Firenze. Dico questo per giustificare da un punto di vista tecnico (mi fermo qui e non do spazio a valutazioni ulteriori) il fatto che Firenze non ha inserito minori all'interno dell'associazione familiare. Questo è quello che di utile possiamo dire.

Di quello che è stato fatto dall'azienda sanitaria tra il 1985 e il 1997 siamo a conoscenza solo successivamente. Abbiamo visionato le cartelle e, come è scritto anche nella lettera di risposta al procuratore Giambartolomei, su sua specifica richiesta, a noi risulta la presenza di due sorelle originariamente residenti a Firenze e che, con decreto del Tribunale dei minorenni, erano state inserite nel 1995 al "Forteto". Da quello che si legge nel decreto, ciò è probabilmente avvenuto perché in quel periodo queste due minori erano state portate dalla madre a vivere presso la nonna

che stava a Dicomano. Abbiamo visto che le relazioni fatte dall'azienda sanitaria comprendevano la relazione dell'assistente sociale di Dicomano e quella di due specialisti.

Quella che abbiamo fatto dopo il 1997 è stata un'attività professionale successiva e ciò che ci ha più impegnato è stata l'attività verso la madre, che ha effettuato parecchi ricorsi, rigettati dalla Corte d'appello, per consentire il regime delle visite protette. L'accettazione di questi ricorsi rigettati è stata un po' problematica. Quest'attività è stata fatta regolarmente, con l'assistenza di tutto il personale professionale, e ha consentito di poter gestire questa conflittualità.

Mi fermerei qui, perché mi pare, in sintesi, che questo sia quello che come Comune di Firenze possiamo dire.

PRESIDENTE. La ringrazio. Cedo la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

BOTTICI (M5S). Dottor Cavalleri, da quello che ho appreso voi non avete avuto molto a che fare con la questione del "Forteto", in quanto dal 1985 al 1997 era la ASL che si occupava comunque dei minori affidati.

Le faccio una domanda a titolo personale. Le sembra possibile che un Tribunale affidi a una cooperativa agricola dei minori e che i servizi sociali o la ASL non dicano nulla? Come è potuto accadere? Dove sta la mancanza di verifica o di attenzione?

*CAVALLERI.* Dovete tenere presente che questa evoluzione normativa è stata sollecitata prima a livello nazionale. La legge n. 328 è del 2000 e la normativa regionale che ha definito meglio e in maniera più precisa (io direi più professionale, ma siamo un po' di parte) arriva molto dopo, in quanto risale al 2005. Negli anni precedenti la normativa non era molto chiara e di conseguenza delle convenzioni venivano fatte tra i servizi invianti e le realtà che si rendevano disponibili a questo tipo di servizio e che comunque avevano una natura giuridica che poteva comportare questo. Parliamo di una cooperativa di produzione, che però era affiancata da un'associazione familiare. L'idoneità o meno di questa associazione familiare è una valutazione che il Tribunale fa direttamente, *sua sponte*, o assistito da specialisti in campo sociale o socio-sanitario, a seconda della casistica. Credo che quel decreto abbia utilizzato dei professionisti, o indicati dal Tribunale stesso oppure appoggiandosi sul territorio, ma non

abbiamo comunque la documentazione sufficiente per capire che cosa è successo. Sta di fatto che il decreto c'è stato e certamente è stato accompagnato da un'attività istruttoria di alcuni mesi, anche se del contenuto di tale attività purtroppo non siamo a conoscenza. Quello che però voglio dire, per essere un po' oggettivi, è che parliamo di un'epoca storica in cui non c'era la chiarezza normativa che c'è stata poi negli anni.

BOTTICI (M5S). Mi scusi, dottor Cavalleri: quindi l'affidamento può essere stato fatto in forza di una convenzione tra il Comune di residenza dei minori e la cooperativa agricola? Sul testo del decreto, infatti, l'affidamento è alla cooperativa agricola, in accordo e così come proposto dai servizi sociali.

CAVALLERI. Bisognerebbe vedere un po' gli atti preparatori di quel periodo, del 1995, per capire. Dal 2000 in poi si parla di associazione di familiari. Io non so se all'epoca la cooperativa agricola "Il Forteto" fosse anche un'associazione di familiari, non sono in grado di saperlo. L'associazione di familiari è un'entità riconosciuta anche prima della legge regionale del 2005. Diciamo che già la normativa del 2005 dichiara la

possibilità di svolgere questo tipo di servizi in questo tipo di associazioni di familiari, stabilendo - all'epoca - che ci fosse bisogno di una convenzione. A me risulta, in base ai documenti e alla discussione che ci fu in preparazione di questa legge, che l'integrazione riferita alle associazioni di familiari era per dare continuità a questo tipo di intervento che era preesistente, anzi, forse era quello precedentemente più sviluppato. A questo proposito bisognerebbe sinceramente verificare un po' l'istruttoria e la natura giuridica, a parte quella di cooperativa agricola, nel senso di capire se c'era una forma di riconoscimento anche dell'associazione di familiari e se questa, essendo più o meno riconosciuta, si sia poi convenzionata con il Comune della zona di origine, ma purtroppo ci mancano elementi per poterlo sapere.

D'ARRANDO (M5S). Dottor Cavalleri, la ringrazio e le pongo una prima domanda. Se è vero che in ogni Comune e in ogni Regione ci sono leggi e probabilmente anche procedure diverse, qual è stata la motivazione per cui il Comune di Firenze ha deciso di delegare alle allora USL il compito di occuparsi di questo tipo di procedure? Nella mia Regione, ad esempio - il Piemonte - almeno stando a quella che è la mia conoscenza, tutto quello

che è l'ambito sociale viene seguito di norma dagli uffici comunali delle politiche sociali con un servizio internalizzato, per cui gli assistenti sociali sono dipendenti del Comune, oppure con servizi esternalizzati, tipo i consorzi socio-assistenziali che, insieme al Comune, si occupano comunque di tutto ciò che riguarda l'ambito del sociale.

Qual è stata dunque la motivazione per cui nel caso del Comune di Firenze c'è stata questa delega? Ricordo infatti che le attuali ASL - le USL di allora - in base alla configurazione normativa attuale hanno delle competenze prettamente sanitarie, a meno che non si siano previsti all'interno delle stesse degli uffici socio-sanitari, di integrazione socio-sanitaria, dunque con una visione molto più ampia, che sicuramente avrebbe un senso in casi diversi da quello che stiamo trattando.

Seconda domanda: rispetto all'associazione di familiari - poi magari ricordo male - non mi sembra che nel caso specifico del "Forteto" si sia mai parlato di associazione di familiari: si è sempre parlato della cooperativa del "Forteto" e della comunità e di affidamenti "dettati" da Fiesoli e altri a famiglie che in realtà non erano assolutamente coppie nello stato di fatto, ma coppie funzionali, cui venivano affidati dei bambini con tutte le procedure - Tribunale di Firenze e quant'altro - che stiamo cercando di



approfondire. Per quanto riguarda il fatto che lei dica che c'era un'associazione di famiglie riconosciuta come ente giuridico con cui i servizi sociali potevano fare una convenzione proprio nel caso di gestione degli affidi, a me pare di ricordare che non esistesse questa realtà. Proprio per questo, dunque, risultano strane a tutti i componenti di questa Commissione parlamentare d'inchiesta le procedure che sono state seguite per la comunità "Il Forteto": in particolare, affidare minori a una cooperativa che non aveva assolutamente i criteri per essere una comunità di affido è stato un po' il fulcro delle precedenti audizioni.

Le pongo un'ultima domanda. Come Comune di Firenze non avete mai seguito o gestito, anche se marginalmente, affidamenti di bambini, magari residenti a Firenze, che sono stati fatti presso la comunità, la cooperativa "Il Forteto"? È stato tutto delegato alle USL o c'è stato un momento in cui c'è stato anche il coinvolgimento del Comune di Firenze, ovviamente per quello che sono gli uffici delle politiche sociali? Spero di essere stata chiara.

*CAVALLERI.* La prima domanda si riferisce al motivo per il quale il Comune di Firenze delegò le competenze. Intanto non delegò tutte le

competenze sociali, ma in quell'epoca c'era una grossa discussione sull'integrazione tra sociale e sanitario che ha portato a diversi ragionamenti organizzativi che sono sfociati poi nella costituzione, tipicamente toscana, della Società della salute. Si è visto, infatti, che l'integrazione e il coordinamento tra sociale e sanitario erano importanti per tutta una serie di interventi come, per esempio, la doppia diagnosi, la comorbilità, dove è importante che ci sia un coordinamento. Non so adesso perché fu fatta tecnicamente quella scelta nel 1985, ma direi che va inquadrata nel tentativo, direi positivo, di creare delle strutture organizzative che potessero comprendere sia la parte sociale che quella sanitaria, fino a sfociare poi nella Società della salute. Questo è ciò che è successo. Parliamo degli anni 1985-1997: tenete presente, come ho detto prima, che tutta la normativa che ha messo ordine - recependo quindi anche le sollecitazioni che venivano dal livello nazionale, che sono dei primi anni 2000 - è del 2005. Dal 1987 al 2005 noi avevamo, dunque, la possibilità tecnica di utilizzare anche questo tipo di strutture che avevano questa natura giuridica un po' particolare.

Diciamo che il Comune di Firenze non ha mai percorso questa strada. È stata una scelta ponderata, stando anche a quello che mi è stato

detto dalle assistenti sociali un po' più anziane, perché si è sempre privilegiato l'aspetto professionale rispetto ad altri aspetti più legati ad alcuni territori, ad alcune caratterizzazioni. È stata una scelta molto forte, ma dovete tenere presente anche che la cultura del servizio si rappresenta chiaramente in modo diverso in un'area metropolitana come quella del Comune di Firenze rispetto a un'area più rurale. Faccio un esempio banale: anche quest'anno, nella legge di bilancio 2021, viene data ai territori la possibilità di un'assunzione e di una stabilizzazione degli assistenti sociali per adeguare il loro numero rispetto alle esigenze del territorio. Come sapete, l'Italia è molto lunga e in alcune parti è anche un po' larga; in questa legge di bilancio si dice che sarebbe necessario almeno un assistente sociale ogni 6.500 abitanti. Gli incentivi vengono dati, da 6.500 a 5.000, con delle risorse economiche importanti stanziare dal Governo (40.000 euro per ogni assunzione), per arrivare almeno a un assistente sociale ogni 5.000 abitanti (questo viene ritenuto già un primo successo). Poi c'è un'ulteriore compartecipazione di risorse che viene dato per quei Comuni virtuosi che, da uno ogni 5.000, passano a un assistente sociale ogni 4.000. Io non sono fiorentino, vengo da altri territori, con un'esperienza ormai trentennale nel sociale, ma ho sempre guardato con molta stima al territorio

di Firenze perché su questi argomenti e su questi servizi nei fatti ha sempre investito molto. Se andiamo a vedere quanti sono oggi gli assistenti sociali in rapporto alla popolazione, notiamo che c'è un assistente sociale ogni 2.650 persone. Voi capite che la cultura del servizio si manifesta anche in questi atti, perché se non si fanno investimenti è difficile poi dire che si crede in questo tipo di servizio. Storicamente, quindi, questo tipo di investimenti è sempre stato un fiore all'occhiello. Tenete presente che di questo corpo di assistenti sociali, che a Firenze sono circa 135, il 30 per cento sono delegati all'area della tutela dei minori. Tenete anche presente che non ci sono solo i minori, ma c'è l'area degli anziani, l'area della disabilità, l'area degli adulti e l'area della marginalità; investire il 30 per cento vuol dire che quella della tutela dei minori è un'area che si vuole preservare maggiormente. La prendo un po' larga, affinché si riesca a capire come si possono poi realizzare gli interventi a livello territoriale; infatti realizzare un intervento vuol dire creare un'organizzazione che non è basata solo sugli assistenti sociali, ma anche su figure di coordinamento e organizzative. È necessario avere la possibilità di mettere un dirigente solo per la parte professionale, creare delle *équipes* che possano lavorare confrontandosi fra di loro, fare formazione, avere delle sedi per il

segretariato sociale che siano ben distribuite sul territorio. Sapete inoltre che la normativa va avanti e quindi devono essere fatti investimenti anche sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e vanno create delle postazioni per evitare le aggressioni. Chi opera negli altri territori mi dice sempre che per me è facile lavorare a Firenze, dove c'è un assistente sociale ogni 2.600 persone, ci sono dieci centri sociali, si riesce a fare formazione ogni anno e si riescono a realizzare anche dei servizi di supporto agli assistenti sociali. Detto questo, mi metto nei panni dei miei colleghi che non operano a Firenze; in questi contesti più territoriali, dove magari uno o due assistenti sociali devono seguire sia i minori che gli anziani e i disabili, l'intervento diventa un po' più farraginoso. Quindi, bisogna sempre contestualizzare. È chiaro che oggi a livello centrale viene chiesto qualcosa di diverso; i Comuni devono essere all'interno di un ambito territoriale definito dalla Regione e devono collaborare insieme nel creare e nel mettere in campo i servizi assistenziali.

Questa è la dinamica degli ultimi anni; qui parliamo ormai di 35 anni fa, quando la cultura organizzativa era diversa. Dico questo per provare a spiegare cosa è successo e perché la scelta di Firenze fu diversa. La cultura del servizio a Firenze, ma anche l'investimento che era stato fatto e che

continua a essere fatto per tenere questo tipo di linea, comporta delle scelte di maggiore qualità, che potevano e che possono essere sostenute. Non voglio buttare la croce addosso a nessuno, ma la realtà dei territori in quegli anni era diversa. Non so se sono stato chiaro.

BITI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Cavalleri; è stato un piacere vederlo e ascoltarlo. In realtà non ho domande da porre, anche perché la relazione del dottor Cavalleri è stata assolutamente esaustiva; essa ha messo in risalto e ci ha chiarito la posizione del Comune di Firenze rispetto alla cooperativa e alle famiglie all'interno della cooperativa. Secondo me, colleghi commissari, c'è un problema che ancora rimane da chiarire; ma questo non poteva farlo il dottor Cavalleri. Lo ha fatto per quanto di sua competenza e sulla base di quello che sa. Ricordiamoci - come lui stesso ha specificato - che è solo dal 2012 che gestisce la direzione sociale del Comune di Firenze e che questo tipo di servizi era stato anche in qualche modo appaltato alla ASL, per le motivazioni e per le scelte che ci ha specificato. A noi rimane sempre da capire in maniera precisa - e dovremmo riuscire a individuare chi possa aiutarci a capirlo - se si tratta della cooperativa (perché a volte i minori erano affidati alla

cooperativa agricola) o se si tratta delle famiglie all'interno della cooperativa, che poi si sono costituite in associazione. Questo punto non c'entra niente con l'audizione del dottor Cavalleri, perché egli non è competente su questo aspetto; egli è stato anzi molto chiaro nello spiegare come l'evoluzione normativa abbia inciso in questo senso. A noi rimane questo tema da affrontare.

Un'altra considerazione che ha portato alla luce il dottor Cavalleri è quella relativa alle scelte che hanno potuto fare le diverse amministrazioni rispetto alle realtà che si trovano e si trovavano a gestire. Si tratta di questioni che noi siamo chiamati a mettere in fila, perché sappiamo che abbiamo dei tempi precisi per svolgere il mandato di questa Commissione di inchiesta. Oggi la Presidente non c'è, quindi mi appello alla vice presidente onorevole Ciampi, affinché faccia presente, nel prossimo Ufficio di Presidenza, che dobbiamo cercare di essere i più operativi e i più fattivi possibile. L'audizione odierna del dottor Cavalleri è stata preziosissima, perché ci ha fornito delle delucidazioni di carattere generale sulla normativa e sulle procedure. Egli è stato molto chiaro su quello che amministrazioni diverse, dalle più grandi come quelle di una città importante come Firenze, alle più piccole, hanno dovuto affrontare negli

anni. Quindi non solo è stato esaustivo, forse si è spinto anche oltre il dovuto, fornendoci conoscenze che ancora mancavano o che comunque sono state precisate.

Presidente, mi rivolgo a lei e a tutti gli altri commissari: ritengo che sia il momento di capire quanto e come andare avanti con le audizioni e se indirizzarle verso un ambito specifico in modo da essere il più produttivi possibile perché questo, alla fine, ci si aspetta da una Commissione d'inchiesta.

Al dottor Cavalleri non faccio domande. Lo ringrazio per la precisione, per la chiarezza e la trasparenza. Non so se, come lei ha detto all'inizio, i vari documenti e le lettere che il Comune di Firenze ha inviato alla procura sono già agli atti ma, nel caso non lo fossero chiediamo di acquisirle, come tutto il materiale che è stato prodotto nelle audizioni. Tale materiale potrà risultare utile nei modi illustrati dal dottor Cavalleri. Il Comune di Firenze ha adoperato scelte molto precise, ad esempio, nel caso delle due ragazze che nel 1995 - dottor Cavalleri, mi corregga se sbaglio - sono state affidate al "Forteto" per una questione territoriale. Infatti, in quel momento, erano residenti a Dicomano dalla nonna, nonostante fossero nate e fossero state residenti a Firenze nei periodi precedenti. Il Comune di



Firenze assisteva più la madre, se ho capito bene, in modo che potesse avere delle visite protette per incontrare le figlie.

Ringrazio ancora il nostro ospite per la sua preparazione, per la trasparenza e per il modo con cui si è posto di fronte a questa Commissione. Per me è stato assolutamente esaustivo. Controlleremo tramite la Presidenza e i nostri Uffici se abbiamo già il materiale di cui ha parlato, altrimenti inoltreremo richiesta formale.

Le auguro buon lavoro e la ringrazio per la sua presenza e per il tempo che ci ha messo a disposizione.

PRESIDENTE. In conclusione, condividiamo le sollecitazioni della senatrice Biti. È importante essere produttivi, come del resto siamo stati fino ad ora, perché il processo conoscitivo deve permetterci, alla fine, di presentare una risoluzione. A tal fine è necessario avere a disposizione la documentazione necessaria, pertanto inoltreremo richiesta formale per ottenere tutti gli atti in possesso del Comune di Firenze.

A nome della Commissione e della presidente Piarulli, saluto e ringrazio il dottor Cavalleri per il suo contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui  
fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

**BOZZE NON**  
**CORRETTE**  
**AD USO INTERNO**

*I lavori terminano alle ore 13,30.*